

LA NUOVA LEGGE

Il diritto all'oblio
e quello
alla memoria

CESARE MARTINETTI

Un'ansia attraversa le nostre vite: dimenticare, cancellare, rimuovere. Si vive nel presente e di presente. È un'ansia che tocca l'intimo delle persone e attraverso questo la vita pubblica di tutti. La memoria e il suo contrario, l'oblio, sono un fatto politico. Ma se l'oblio è diventato un "diritto" riconosciuto, chi difende il diritto alla memoria?

CONTINUA A PAGINA 31

IL DIRITTO ALL'OBLIO
E QUELLO
ALLA MEMORIACESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'approvazione al Senato della legge sulla diffamazione è piuttosto brutale sulla questione: l'interessato può chiedere l'eliminazione dei contenuti diffamatori o dei dati personali trattati in violazione alla legge. Non ci sono troppi dettagli e da un punto di vista generale si può anche accettare. Tuttavia le cose non sono così semplici. Quali sono i contenuti «diffamatori»? Quelli riconosciuti in quanto tali da un giudice? Ma se la legge al primo articolo riconosce a chi si ritiene diffamato il diritto a una rettifica senza commento da parte del giornale o dell'autore dell'articolo, anche il diritto alla rimozione e dunque all'oblio sono automatici? Si vedrà, avvocati e giudici avranno di che discutere.

Ma intanto c'è di che ragionare su questa fretta di cancellare e sul paradosso che nasce nell'epoca

segnata da internet: mai nella storia dell'umanità è stato possibile accedere a una memoria globale, diffusa, radicale tendenzialmente non cancellabile e al tempo stesso mai si sono avute tante richieste di sottrarsi a quella memoria.

In aprile la Corte europea ha riconosciuto due diritti: quello della persona di non vedersi sbattuta nella prima pagina di un motore di ricerca (Google, principalmente, quasi monopolista in Europa) per un fatto del passato e che ora non ha più nessun peso nella vita della stessa persona. Ma insieme è stato riconosciuto come fondamentale il diritto all'informazione. Sono due diritti contrastanti, perché nel caso di persone pubbliche anche un fatto del passato può essere utile a capire la personalità e valutare la sua azione del presente. Google ha aperto una consultazione pubblica su come procedere, ma intanto già ci si divide sui criteri applicati nelle cancellazioni che - è stato annunciato - saranno rese note soltanto al diretto interessato.

Nella Dichiarazione dei diritti in internet presentata nei giorni scorsi alla Camera dall'ex garan-

te della privacy Stefano Rodotà e altri giuristi, Juan Carlos De Martin e specialisti della Rete, si pone il problema di un bilanciamento tra il diritto individuale all'oblio e quello pubblico all'informazione. Il contenuto dell'informazione e il tempo trascorso dal fatto sono i criteri fissati per chiedere la cancellazione della notizia. Ma questa non può limitare la ricerca né il diritto dell'opinione pubblica all'informazione. Si stabilisce anche un criterio di trasparenza per la cancellazione ed è un criterio già contestato perché rivelare le ragioni che hanno portato a cancellare un'informazione significa conservare la pubblicità del suo contenuto.

La questione per ora, sembra riguardare soltanto le informazioni più in evidenza sui motori di ricerca. Ma l'ombra di quell'ansia di cancellazione già si allunga sugli archivi, sul passato, su quella materia che costituisce appunto la memoria. Il vecchio senatore Flamigni, che ha passato una vita a indagare sul caso Moro, si è già visto recapitare dall'avvocato di un brigatista pur condannato la

richiesta di scomparire da quell'archivio perché sono passati trent'anni, la condanna è stata scontata, un'altra esistenza è in movimento. Anche Mario Chiesa, il «mariuolo» della Baggina (secondo la definizione di Craxi) dal cui arresto partì 22 anni fa l'inchiesta Mani pulite, si è visto riconoscere da un giudice il diritto all'oblio. Ma si possono immaginare archivi sul caso Moro senza i nomi dei brigatisti coinvolti?

E la storia di Tangentopoli senza il resoconto del goffo tentativo di Chiesa di gettare nel water la tangente appena riscossa? Finora nessuno è arrivato a tanto, ma non si sa mai, quando si apre uno spiraglio non si sa dove si va a finire. La politica è all'opera, il consenso da grande coalizione che ha portato all'approvazione della legge in Senato rivela l'interesse di tutti a diffondere l'oblio.

È saltato l'equilibrio con la me-

moria, si sta affermando la propensione a cancellare il passato che pesa. Si vive tutti nel presente. Un twitter cancella l'altro, la reputazione viene costruita singolarmente nel proprio profilo Facebook e offerta al proprio mondo di «amici». Non c'è posto per dettagli sconvenienti, per di più che affondano nel passato. Le memoria è selezionata, è buona solo se «cool» o «vintage» e funzionale al presente. Il resto può scomparire. Fino a che punto?

@cesmartinetti

